



Il Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi

**Cattedrale Santuario di Oppido Mamertina
Solemnità dell'Immacolata Concezione
8 dicembre 2016**

OMELIA ALLA MESSA IN ONDA SU RAI UNO

1. Un dramma a lieto fine è lo scenario dell'odierna contemplazione dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, porta di ingresso a tutte le solennità e le feste del Signore e della Madre sua. Quattro domande costituiscono il primo dialogo tra il Signore Dio con l'uomo posto a centro del creato, tre rivolte ad Adamo e una ad Eva. Non è un interrogatorio per una indagine in cerca di moventi e di correttezza. Tutto è già noto al Signore, nel rispetto della libertà concessa ai primi figli come dono più grande per essi e limite irreversibile per lui. È un discernimento che si fa accompagnamento di una introspezione profonda e sincera: far prendere coscienza del comportamento infedele, condensato in una disobbedienza a una ingiunzione data, precisa.

Nell'affidamento di coltivare e custodire il giardino dell'Eden, l'investitura da amministratore delegato, con una vincolante consegna, è stata disattesa e le spiegazioni di scusanti non sottraggono Adamo dalla sua responsabilità quando la scarica su quella che aveva riconosciuto come *osso dalle sue ossa, carne dalla sua carne* e che ora indica quasi fosse un'estranea, un'incomodo rivelatosi pericoloso per la sua vita.

Dalla chiarezza fatta, conseguente è la condanna dell'avversario primo del Signore Dio – il diavolo –, espressa in una maledizione, una sfida, una preavvertita sconfitta.

2. L'espulsione del giardino di Eden dei progenitori, lasciava tuttavia aperta la porta della Misericordia. Paolo nella lettera agli Efesini lo proclama nella professione di fede e nello stupore per il piano divino della salvezza riconosciuta nell'opera di Cristo, e il termine *benedizione* si sussegue come onde grandiose e spumeggianti di grazia.

Ma il paradiso perduto non si era mai chiuso. Attraverso Cristo-porta l'accesso è assicurato e ne sappiamo i motivi. È il ritorno da un esilio duro, qual è sempre la lontananza da Dio: dove si è nati, occorre ritornare, lo richiede la predestinazione originaria della figliolanza adottiva, un'eredità che non è soppressione della volontà e di conseguente della libertà ma di elezione ed adesione a quel bene sommo che ognuno si porta dentro: una vita anelante e protesa dal divino.

Questa predestinazione specialissima e unica predilezione ha in Maria il vertice sommo e ci rende certi che tutta la sua esistenza è sotto il segno di Dio. Glielo rivela l'angelo Gabriele nell'invito a rallegrarsi e a gioire, perché pienamente abitata dal Signore. Questa volta non c'è una subdola tentazione, come la prima con Eva, tendente a recuperare il divieto della conoscenza del bene e del male, ma la rivelazione della partecipazione piena alla vita divina, e neanche c'è un'adesione d'immediata compiacenza a tanto inatteso svelamento, ma la ricerca di un senso, di una spiegazione legittima che lo renda chiaro.

3. L'illuminazione sulle modalità dell'evento di diventare madre fa Maria più sicura e decisa: se le cose stanno così, «*Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola*». La storia del Mondo dal "sì" di quel momento, inconsapevolmente ma realmente, prende una svolta irreversibile. Come *serva* Maria afferma il primato unico di Dio nella sua vita, totalmente e incondizionatamente, e per questo benedetta di generazione in generazione. Il *teorema mariano*, sviluppato dalla cristologia dei Padri, nella contemplazione mistica e nella venerazione filiale del popolo di Dio hanno nel "sì" di Lei la fonte per la sua comprensione, ma anche il prototipo di riferimento. Per quanto nelle vicende individuali e collettive sperimentiamo di continuo le conseguenze del conflitto originario e della successiva rottura con Dio anche la gioia della salvezza ci pervade.

Per questo Maria è figlia e madre della Chiesa. La conferma della sublime verità, solennemente proclamata l'8 dicembre 1854 nella Basilica Vaticana in San Pietro, davanti ad una eletta schiera dei Vescovi dell'Orbe cattolico, sarebbe venuta dal cavo di una grotta ad una devota ma ignara pastorella, Bernadette Soubirous, che nulla sapeva di quel prodigio. "Aquerò" – che dall'11 febbraio le era apparsa per quindici volte – questa volta si autopresenta nel dialetto locale: «*Io sono l'Immacolata Concezione*». È il 25 marzo 1858, Annunciazione del Signore: giorno più illuminante per collegare il mistero delle origini e il mistero della destinazione non poteva esserci.

Come nell'Inno trisagio ci uniamo al coro celeste degli angeli e dei santi, così nel *Magnificat* ci uniamo da figli, a lode e gloria della grazia divina, per averci dato Maria come Madre, Maestra e Regina di Misericordia. «*Felice colpa che meritò di avere un così grande redentore!*», «*per cui ci sarebbe venuta una così grande Madre*» proclamiamo oggi, in questa Pasqua dell'inverno, che già prelude nel vicino Natale al canto degli angeli recante al mondo la pace di Dio agli uomini che egli ama.